

PREMESSA

Tra i pochissimi originali bronzei di età arcaica che ci sono pervenuti la statua di Zeus trovata ad Ugento in provincia di Lecce assume importanza particolare, oltre che per il suo buono stato di conservazione, per il suo ottimo livello d'arte; essa propone inoltre, anche per il luogo di ritrovamento, il complesso problema dei rapporti tra l'arte greca e l'arte magnogreca, e consente anche la ricostruzione di un monumento stilita, dato che con la statua si è recuperato anche il capitello ornato su cui poggiava.

Allo scopo di poter inquadrare il monumento nel tempo e nell'ambiente in cui è stato creato mi è sembrato perciò necessario esaminare – separatamente e congiuntamente – statua e capitello sotto diversi punti di vista e con la maggior cura possibile, sia nelle loro caratteristiche formali, stilistiche e tecniche, sia in relazione a numerose opere d'arte greche e magnogreche; e la mancanza di confronti precisi mi è sembrata confermare l'eccezionalità dell'opera.

Se i risultati cui sono giunto sono esatti, siamo in presenza di una statua bronzea di Zeus fusa e montata ad Ugento su un capitello di pietra locale – ma creata da un artista tarantino – intorno al 530 a. C. Questo studio di ampiezza forse inusuale per una sola opera d'arte sembra perciò giustificato dall'importanza che la statua stilita di Zeus viene ad assumere non solo nel campo dell'arte, sinora poco nota per la seconda metà del VI secolo a. C., di Taranto e del Salento, ma anche – da un punto di vista più ampio – in quello dell'arte greca in generale, e particolarmente della bronzistica, in relazione ad una così alta arcaicità.

Desidero qui ricordare le persone che si sono occupate, in diversi modi, del monumento ugentino, a cominciare dalla N.D. Sofia Nicolazzo, appassionata studiosa di Ugento, che ha recuperato statua e capitello – anche con notevoli fatiche e spese personali – e li ha consegnati alla Soprintendenza alle Antichità di Taranto.

Il restauro della statua bronzea all'Istituto Centrale del Restauro di Roma è stato curato, sotto la direzione dell'allora direttore dell'Istituto, prof. Pasquale Rotondi, e della responsabile della parte archeologica, prof. Licia Borrelli Vlad, dal restauratore sig. Eliseo Zorzetto; le analisi sono del dott. Salvatore Liberti. All'Istituto Sperimentale dei Metalli Leggeri di Novara, diretto dal prof. Carlo Panseri, l'esame metallografico e radiografico è stato oggetto di una precisa e dettagliata relazione a firma del prof. Massimo Leoni e del dott. Robba.

Il restauro del capitello lapideo è stato invece eseguito a Taranto dai restauratori della Soprintendenza sig. Michele Quaranta e sig. Romualdo De Palma,

mentre il tentativo di ricostruzione del monumento stilita, con la formazione di una colonna e di una base lignea da sottoporre al capitello è opera, su mie indicazioni, del tecnico sig. Aldo Zampa.

Infine le belle fotografie della statua eseguite alla Soprintendenza di Taranto sono del bravo fotografo sig. Gennaro Carrano, mentre i disegni del capitello sono del geometra Antonio Duma di Taranto e della prof. Maria Antonietta Ricciardi di Roma. Alla stessa felice mano della prof. Ricciardi si debbono i disegni ricostruttivi del monumento stilita e quelli di confronto per il capitello.

Desidero anche ringraziare il personale della Soprintendenza alle Antichità di Taranto, dai soprintendenti proff. Attilio Stazio, F.G. Lo Porto, Ettore De Iuliis al segretario sig. Alberto Fioretti, dall'assistente sig. Argardio Campi a tutto il personale tecnico, dai bravi capi servizio ai custodi. Tutti hanno notevolmente facilitato il mio lavoro con il loro aiuto e la loro costante cortesia.

Sono anche in debito di riconoscenza con molti colleghi ed amici, tra cui il compianto prof. Ernst Langlotz, la prof. Paola Zancani Montuoro, che mi ha anche fornito alcune sue fotografie, la prof. Bianca Maria Scarfi, che si è sobbarcata alla improba fatica di leggere gran parte del dattiloscritto, la prof. Licia Vlad Borrelli, con cui ho discusso i problemi relativi alla fusione della statua; e inoltre il prof. Giovanni Urbani, attuale direttore dell'Istituto Centrale del Restauro ed i suoi collaboratori, tra cui la dott. Paola Fiorentino, nonché il dott. P. G. Calligas di Atene e il prof. Raimund Wünsche di Monaco. Né posso dimenticare mia moglie Caterina, che con grande pazienza e rassegnazione ha battuto a macchina il mio cattivo manoscritto.

Le numerose fotografie di confronto necessarie al lavoro mi sono state inviate dai diversi istituti e persone che sono menzionati nell'elenco delle illustrazioni e che ringrazio. Ricordo qui soltanto, per le loro particolari cortesie, il prof. H. Sichtermann dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, il dott. P. Ebner di Salerno, il prof. M. Leoni dell'Istituto dei Metalli Leggeri di Novara, il dott. H. Cahn di Basilea, nonché il direttore dell'Antikenmuseen della stessa Basilea e la dott. H. Gropengiesser dell'Istituto Archeologico dell'Università di Heidelberg.

Un ringraziamento particolare va infine a chi ha reso possibile la pubblicazione del mio lavoro.

La dott. Elisa Lissi Caronna me ne ha suggerito la strada, mi ha dato preziosi consigli, ha curato con me la scelta delle illustrazioni, ha seguito con interesse e competenza anche la complessa revisione delle bozze. Il dott. Giorgio Bretschneider, brillante e generoso editore, ha acconsentito prontamente ad assumersi l'onere della pubblicazione, ne ha discusso i particolari venendo incontro ai miei desideri, ha seguito con intelligente e vigile cura tutto il lavoro di preparazione e di stampa. Sono molto lieto che questo mio volume inizi la serie in maggiore formato di « Archaeologica », la sua importante raccolta di pubblicazioni di archeologia.